

# MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



Tariffa Associazioni senza fine di lucro Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - ROMA

N° 5 - 6 MAGGIO - GIUGNO 2012

# Madonna del roseto

(1473)

**Martin Schongauer** (Colmar 1450c.-Breisach 1491)  
olio su tavola cm 200 x 115,3  
Colmar, San Martino

Schongauer è un artista di assoluto spicco nella Germania del tempo, e non solo. Nasce in Alsazia da famiglia di orafi e artisti. Rimane folgorato da un Van der Weyden visto a Colonia e dall'arte borgognona, che conosce in un viaggio di studio. Dopo queste esperienze, abbandona la gestualità tardogotica e matura uno stile dalla spiccata sensibilità lineare e dalla calibrata scansione prospettica di spazio e figure. Va sottolineato che il suo tema prediletto fu la *Madonna col Bambino*, interpretato in numerose varianti. La fama maggiore gli viene dall'attività incisoria. Attività che ha contribuito non poco allo sviluppo, in tutta Europa, della tecnica grafica<sup>1</sup>.

La predilezione del tema mariano da parte degli artisti tedeschi del sec.XV, si spiega col forte impulso dato alla devozione della Madre di Cristo da parte dei Domenicani di Colonia<sup>2</sup>.

Quanto al dipinto in questione, sappiamo che nel Medioevo erano alquanto frequenti le raffigurazioni della Vergine nell'*hortus conclusus* o presso un roseto.

Com'è noto, l'*hortus conclusus* (il giardino chiuso del biblico *Cantico dei Cantici*), ricco di pregiate e fragranti essenze, è stato fin dai primi secoli eletto a simbolo delle molteplici virtù della Vergine. La rosa è il fiore che, secondo gli scrittori spirituali medievali,

meglio si attaglia a lei, la *Rosa mystica*, il fiore più bello della creazione. Così, ad esempio, la invoca Enghelberto di Admont: "Ave, rosa, Madre di Dio, di meravigliosa bellezza, più fulgente del sole; rosa, ripeto, stupendo fiore, che diffondi estesamente la forza del tuo profumo, o tutta ricolma di grazie. Ave, rosa, illustre germoglio, che non hai ritenuto nessun rovo, nessuna spina [...]. Ave, rosa tutta soave, colomba purificata nel latte, ricca di delizie, bella, piacevole, vereconda prudente, casta, mite, pura, piena di ogni grazia"<sup>3</sup>.

Il roseto, che arieggia al drappo d'onore talvolta usato dagli artisti, oltre a isolare Madre e Figlio, intende quindi esaltare le virtù della Vergine, qui posta in primo piano, assisa, frontale, a figura intera, monumentale nel suo fastoso pannello. La sua veste non è azzurra, come la tradizione abitualmente la immagina ma, similmente al

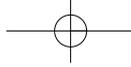
manto, cremisi. Si presume che l'artista abbia voluto, in questo modo, significare sia il saldo vincolo d'amore<sup>4</sup> che intercorre tra loro, sia la futura passione di Cristo.

Ed è il pensiero dell'amato Figlio che incrina la serenità della Madre; con saldo e possessivo abbraccio lo tiene avvinto a sé, quasi a proteggerlo dai paurosi fantasmi che le affollano la mente.

Anche il roseto, pur dispiegando nobili fra-



2



granze, simbolo delle sue virtù, la inquieta: la porpora dei fiori le ricorda il sangue del Figlio, le spine la sua carne lacerata; gli innocenti cardellini, nascosti nell'intrico del roseo, la sua cruenta passione<sup>5</sup>...

In alto, due angeli stanno per deporre un'aurea corona sul suo capo. Dopo aver partecipato alle sofferenze redentive del Figlio, l'Altissimo la onorerà come regina del cielo e della terra.

<sup>1</sup> Le sue splendide incisioni hanno suggestionato e influenzato maestri, tra loro cronologicamente e stilisticamente distanti, quali Dürer e Michelangelo.

<sup>2</sup> E' Colonia la culla del movimento rosariano. Il domenicano Alano de la Roche (1482-1478) ne diffuse la pratica attraverso la predicazione e le confraternite.

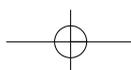
<sup>3</sup> Cit. in Gambero, p.529. Enghelberto (m.1331), monaco benedettino austriaco, fu uno degli uomini più eruditi del suo tempo. Compose, tra l'altro, un Salterio della Beata Maria Vergine, da cui è tratto il brano riportato.

<sup>4</sup> Com'è noto, il colore rosso è da sempre ritenuto simbolo dell'amore.

<sup>5</sup> Il cardellino è uno dei tradizionali simboli della passione per la sua abitudine di cibarsi di cardì (lo ricorda il suo nome latino, *carduelis*), e il cardo allude alla corona di spine. Fu Sant'Isidoro di Siviglia il primo a stabilire il rapporto tra l'uccello e la passione di Cristo.



Martin Schongauer  
*La Sacra Famiglia* (partic.) 1480 ca  
Vienna, Kunsthistorisches Museum



*Mese mariano*

# LA VERGINE MARIA

## MEMBRO E ICONA DELLA CHIESA-VERGINE

**Sin dalle origini Maria** è presentata come discepola del Figlio, accomunata ai discepoli nella testimonianza della fede in Lui.

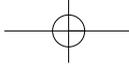
Agli albori della Chiesa, compare come membro della comunità *assidua e concorde nella preghiera* (At 1,14). La Pentecoste la vede presente. Gli Evangelisti la riconoscono come la discepola per eccellenza e, quindi, come la *figura del nuovo Popolo di Dio, Figlia di Sion* escatologica, *Donna* del nuovo inizio del mondo.

**In quanto discepola** nel modo più alto e compiuto, è membro vivo del Popolo di Dio. La singolarità della sua elezione e la straordinarietà dell'opera divina in lei, non le impediscono di essere unita, *"nella stirpe di Adamo, a tutti gli uomini bisognosi di salvezza e, tramite l'unione col Figlio, Capo del corpo ecclesiale, di essere unita a questo stesso Corpo nel quale appare veramente madre delle membra* (di Cristo)... *perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel*

4



MEDITAZIONE



*Capo sono le membra”*  
(Agostino).

*“Per questo è anche riconosciuta quale sovremamente e del tutto singolare membro della Chiesa, sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità”*  
(Lumen Gentium).

### Da parte di Dio

Maria entra nel disegno di elezione che culmina nell’opera riconciliatrice del Figlio; è perciò associata dall’eternità – per volontà del Padre – all’unità del nuovo Popolo dell’Alleanza stipulata nella Pasqua.

Da parte della creatura Maria è solidale in Adamo con tutti; questa solidarietà è

la porta attraverso cui lo stesso Figlio ha voluto farsi solidale con noi, assumendo la condizione umana. Per questa solidarietà Maria è ordinata all’incontro con Dio, che si compie nell’Incarnazione, da cui nasce in radice la Chiesa. Perciò in nessun modo Maria va separata dal Popolo di Dio: *creatura della Parola*, ella è accomunata all’intero Corpo ecclesiale suscitato, nutrito e guidato dalla Parola.

Membro della Chiesa, Maria ne è contemporaneamente *immagine e modello* a partire dalla sua condizione verginale di perfetta *adoratrice del Signore*.

La Vergine-Maria come la Vergine-Chiesa sono teocentriche: la loro *verginità* consiste anzitutto nel custodire pura la fede, che le



rende accoglienti davanti al mistero fecondo, e radicate nell’obbedienza a Dio.

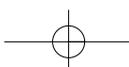
**La verginità** che Cristo voleva nel cuore della Chiesa, la protesse prima nel corpo di Maria. *“La Chiesa non potrebbe essere ‘vergine’ se non avesse trovato lo sposo, al quale doveva essere data, nel Figlio della Vergine”* (Agostino).

**E’ il sì radicale a Dio** che rende Maria *tipo, icona e archetipo* della Chiesa, realizzazione compendiosa e anticipata di ciò che la Chiesa è chiamata ad essere davanti al Signore.

E’ il sì radicale che rende la Vergine modello da imitare perché la Chiesa raggiunga la meta che le è proposta nella verginità di Maria. *“La Chiesa, contemplando la santità di Maria, imitandone la carità e adempiendo la volontà del Padre... è anch’essa la vergine che custodisce integra la fede data allo Sposo e imitando la Madre del suo Signore, per la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità”* (LG).

**Questi gli atteggiamenti** che la Chiesa riconosce – e imita - in Maria: l’innocenza, l’assenza di garanzie umane, la presenza di Dio.

**L’INNOCENZA.** Innocente è la sua verginità, la recettività del suo essere all’azione di



Dio, la decisione di seguire solo la volontà di Dio (questo senso delle *cose di Dio* è dato alla Chiesa dal Battesimo ed è il fondamento del consenso di fede). Il Popolo di Dio riconosce in Maria il modello realizzato di questa innocenza verginale cui i credenti sono chiamati per puro dono del Signore, che *“li ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi, immacolati al suo cospetto nella carità”* (Ef 1,4). In Maria la Chiesa contempla la propria vocazione di *Ecclesia immacolata*. Alla sua scuola impara a custodire integro il dono ricevuto, e ad esprimerlo tutto nella docilità al Signore.

**L'ASSENZA DI OGNI SICUREZZA UMANA**, di ogni garanzia legata alla capacità e potenza dell'uomo. Il *Non conosco uomo* di Maria deriva dal suo abbandono a Dio. Analogamente la Chiesa è chiamata ad essere totalmente confidente in Dio, rifiutando la presunzione di farsi protagonista esclusiva del proprio destino.

**LA PRESENZA DI DIO.** Maria fu *adombrata* dallo Spirito, è l'*Arca santa*, la *dimora dell'Altissimo*. Ha vissuto sotto lo sguardo di Dio nell'umile riconoscimento della sua povertà. *E' la povera di Jahvé*, tutta piena della presenza di Dio, abitata e condotta da Lui, docile nel lasciarsi amare da Lui, che l'ha prescelta e colmata di Grazia.

**Ella è il silenzio** in cui il Padre fa risuonare la Parola eterna, la *notte* accogliente in cui brilla la Luce che deve illuminare ogni uomo. Anche la Chiesa è adombrata dallo Spirito che aleggia sulle acque del Battesimo, *tempio di Dio in cui dimora l'Altissimo*. Anch'essa gioisce sotto lo sguardo del suo Signore e innalza il *Magnificat*. La sua *ricchezza* verginale è il *vuoto* colmato dalla divina presenza. Alla scuola di Maria apprendiamo l'amore per il silenzio interiore e per l'ascolto profondo in cui la Parola mette la sua tenda.

(Bruno Forte, *libera trascrizione*)

6



**Pag. 4**  
Benvenuto di Giovanni  
(sec. XV)

**Pag. 5**  
Cranach il Vecchio  
(1520)

**Accanto**  
Marco Zoppo  
(1471)

MEDITAZIONE

Pionieri Maristi

## P. ANTOINE JALLON

### 1782-1854

**Nasce il 26 aprile del 1782** in un povero villaggio del lionese. Dei futuri Maristi, Antoine è il primo a vedere la luce. Adolescente, per aiutare la famiglia, sembra abbia fatto il valletto presso qualche signorotto del luogo, il che non gli ha impedito d'avere uno spiccato gusto per gli studi. Quando, nel 1796, venne aperto il Piccolo Seminario di Saint-Jodard, lo frequenta con brillante profitto impratichendosi nella lingua latina fino a stupire, più tardi, i suoi confratelli. Sapeva tradurre all'istante in quella lingua ciò che gli si leggeva in francese, e lo faceva, testimoniano i contemporanei, senza trarne alcun vanto. Aveva inoltre una memoria formidabile, fino a ricordare con precisione i suoi sermoni e quelli degli altri. Un giorno, a una signora che lo rimproverava di aver alluso a lei nel suo discorso, le risponde in tutta sincerità: *"Quale onore per lei, signora, 250 anni fa qualcuno già parlava di lei!"* ...

**Finiti gli studi superiori**, Antoine rimane nel Piccolo Seminario come professore. È là che durante l'anno scolastico 1804-05 ebbe per alunno quello che diventerà il suo Superiore: Jean-Claude Colin! Antoine era molto miope, gli alunni interrogati ne approfittavano per sbirciare le risposte sui libri; anche il futuro Fondatore si macchiò di questa colpa, e ne ebbe a lungo rimorsi di coscienza. È solo a 24 anni che, nell'ottobre 1806, entra nel Grande Seminario di Saint-Irenée di Lione, uscendone sacerdote nel 1809.

**Prima nomina come vicario** in una parrocchietta sui monti del Beaujolais. Nel 1812 è fatto parroco d'Izenave, una parrocchia a soli

dieci chilometri da Çerdon, dove nel 1816 arriveranno i due fratelli Colin. Naturalmente nasce tra loro una grande cordialità: si frequentano, dividono i pasti frugali, si aiutano nelle feste grandi. Più tardi il Fondatore dirà che non ha mai visto una parrocchia più istruita di quella d'Izenave, né peccatori più pentiti delle loro colpe: non c'è elogio più bello per il suo pastore!

**Un giorno Jallon**, grande amico dei libri, legge che un santo aveva fatto il voto di non rifiutare mai ciò che gli si chiedeva in nome della Vergine, e che si era fatto religioso perché una signora, ispirata dall'alto, glielo aveva chiesto in nome della Vergine. Confidava un giorno: *"La cosa mi colpì, e anch'io promisi a Maria la stessa cosa; quella promessa mi ha portato fortuna dal momento che mi ha attirato nella Società di Maria"*. Un giorno monsignor Déclas, che aveva raggiunto a Çerdon i due Colin, e con essi aveva cominciato a organizzare le missioni, incontra Jallon e gli dice: *"Vieni con noi; entra nella Società di Maria"*. E fu così che si fece Marista.

**Ammirevole la sua umiltà** nel mettersi alla sequela del suo antico alunno, e il suo abbandono in Dio nell'affrontare un futuro incerto: il progetto della Società di Maria poteva essere una pia avventura senza domani; il Fondatore (che a quel tempo aveva ricevuto solo ispirazioni celesti circa la fondazione della Società), dimostrò sempre verso di lui una grande riconoscenza per averlo seguito. Qualche anno dopo, anche monsignor Cholleton, Vicario Generale di Lione, si farà discepolo del suo antico alunno del Grande

7

Seminario; evidentemente l'energica e umile figura del Fondatore aveva un potere d'attrazione eccezionale.

**Alla fine del 1825**, quindi, Jallon lascia la parrocchia e si aggrega ai due Colin e a Déclas, sistematisi nel Piccolo Seminario di Belley; con loro condivide le umiliazioni che caratterizzarono gli inizi del loro soggiorno in quella casa, la loro rude vita di missionari nella diocesi di Belley e poi in quella di Lione. Si può dire che il Padre Jallon ha contribuito alla fondazione della Società e con i



Cerdon, la **vecchia Canonica**

8

suoi compagni rappresenta il tipo ideale di missionario marista 'apud fideles'.

Ascoltiamo una relazione stilata da lui stesso nel 1844, nella quale si riflette la vita che i pionieri maristi conducevano:

**"Mettendoci sotto la protezione di Maria**, partiamo in missione con un sacco in cui c'è tutto quello che serve. Oltrepassando il confine della parrocchia, recitiamo 5 Pater e 5 Ave in onore dei Santi Angeli custodi e un Miserere per la conversione dei peccatori. Poi andiamo dritti alla chiesa per l'adorazione del Santissimo e a pregare per i parrocchiani e per le anime del Purgatorio. In seguito ci rechiamo dal parroco, quando c'è, e se non c'è, andiamo da chi è disposto ad accoglierci caritatevolmente. Cominciamo il nostro ministero con le Confessioni dei piccoli che ancora non hanno fatto la Prima Comunione. Ogni giorno

facciamo la benedizione del Santissimo Sacramento, durante la quale preghiamo pubblicamente per la buona riuscita della missione.

**La prima istruzione** consiste nell'invito a partecipare alla missione; poi predichiamo sulla misericordia di Dio che attende i poveri peccatori e, durante i primi otto giorni diamo istruzioni e incoraggiamenti... Gradualmente vengono le grandi verità... Spieghiamo i Comandamenti di Dio e della Chiesa... Poi i Sacramenti. Una volta che la maggior parte dei fedeli si è confessata, predichiamo sulla malizia del peccato. Quando siamo certi che tutti i parrocchiani sono venuti alla Confessione, spieghiamo in dettaglio i diversi doveri del cristiano. Facciamo un liturgia solenne per tutti i defunti della parrocchia, preceduto da un sermone sulla morte e da un altro sul Purgatorio. Dopo la Messa, andiamo in processione al cimitero...

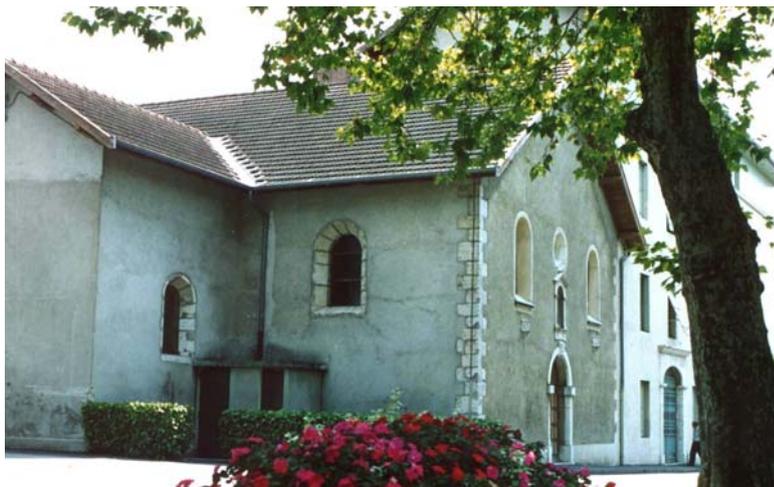
**A metà della missione** facciamo un'istruzione sulla fiducia in Maria e una processione con la sua statua cantando le litanie. Il giorno seguente facciamo venire tutti i piccoli alla Messa; rivolgiamo un'esortazione ai genitori; il predicatore domanda ai fanciulli se vogliono scegliere la Vergine come loro Madre celeste; aggiunge che Maria vuole che crescano docili; poi li invita a chiedere perdono ai genitori per le loro disubbidienze... Qualche ora prima della Comunione generale, si usa fare un'istruzione sulle promesse battesimali; poi uno dei Padri si veste come per la Messa, sale sul pulpito e canta l'inizio del Vangelo di Giovanni. Segue la recita del Credo; ad ogni articolo di fede si dà una breve spiegazione, chiedendo all'assemblea se è disposta a credere; ogni fedele risponde 'credo' alzando un lumino acceso. Stessa cerimonia per i Comandamenti. A questo punto il predicatore pronuncia la formula della Promesse Battesimali... Quando, dopo 15 giorni di missione, vi è ancora un buon numero di persone che non si sono presentate, annunciamo che ogni sera, alle ore 20, la campana darà alcuni rintocchi; sarà il segnale che ogni famiglia reciterà 5 Pater e 5 Ave per la conversione dei peccatori".

**Questa era la vita dei buoni operai** del Vangelo. Essi hanno contribuito a ricristianizzare la Francia dopo gli anni della Rivoluzione. Nelle missioni Jallon si avvaleva della sua facilità di parola e della sua preparazione dottrinale. Questo duro lavoro missionario si protrasse per 10 anni, fino al 1834, dopo di che ebbe l'incarico di assistente spirituale delle Suore Mariste di Bon-Repos (Belley), succedendo al P. Pierre Colin. Due anni dopo, fu tra quelli che fecero la prima Professione marista e partecipò alla elezione del primo Superiore Generale. Nel frattempo si diede all'insegnamento della Sacra Scrittura, nella Casa della Capucinière, alle giovani reclute della congregazione, il che gli permise di utilizzare e di approfondire lo studio della Bibbia.

**Nel 1842 una lettera del Fondatore** lo chiama, lui già sessantenne, a un altro campo d'attività: Superiore della prima Casa fondata nella provincia del Bourbonnais. Accetta di buon grado. Fu un'esperienza breve in quanto la Casa fu venduta tre anni dopo, e a Jallon è richiesta la direzione spirituale delle Suore Mariste di Saint-Foy. Vi si dedica con il consueto zelo e dopo una intensa vita attiva ha l'opportunità di riaprire i suoi libri. E' in quella Casa che muore, a settantadue anni. Il Fondatore lo pianse come un padre; perdeva un consigliere, il compagno dei giorni eroici che generarono la giovane Società di Maria.

**Alcuni accenni del Fondatore** circa la sua vita: *"Era di una regolarità esemplare. Direttore spirituale delle Suore, non ha cambiato il suo ritmo di vita: sveglia alle quattro,*

Belley  
*La Capucinière*



*Ufficio divino in cappella... Viveva lo spirito di povertà in modo integrale; ebbe il dono di non accumulare nulla, il che è raro!... Lo si considerava poco perché aveva maniere comuni, un aspetto piuttosto dimesso, ma era grande agli occhi di Dio. La sua scomparsa è stata una grande perdita per me. Quando ero stressato, mi riposavo passando una mezza giornata da lui. Era il mio confessore".*

**I testimoni della sua vita** hanno dimenticato le sue imperfezioni. Solo una volta pare che il Fondatore l'abbia ripreso per non avere ascoltato i suoi consigli: dal pulpito si era mostrato severo verso chi non aveva partecipato all'attività delle missioni. Lo aveva indotto il suo zelo e il temperamento, portato all'indignazione. Trascinato dall'eloquenza e dalla prodigiosa memoria, tendeva talvolta ad essere lungo nelle prediche.

I confratelli, per contro, gli hanno riconosciuto virtù non comuni, come la sua mortificazione, che lo portava a rinunciare a qualsiasi soddisfazione e a trascorrere ore e ore in ginocchio davanti al Santissimo. Ma l'umiltà e l'obbedienza erano le virtù in cui eccelleva. Diceva Padre Colin: *"Agli inizi della Società i Padri Jallon, Déclas e gli altri, erano a tal punto obbedienti che dovevo far ben attenzione a tutto quello che dicevo conversando, perché essi tendevano a scambiare per un ordine ogni mia parola o desiderio"*.



## ELECTA

### LA SOLUZIONE DI UN CASO DISPERATO

**Continua il diario dell'insegnante siciliana innamorata dell'Africa**

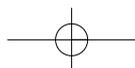
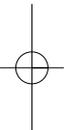


**Stavo per prendere l'aereo**, di ritorno dal Cameroun dopo un soggiorno a Yaoundè di due settimane, quando ho conosciuto Electa: la vidi per la prima volta in una foto a colori, sembrava un ragazzo, aveva i capelli rasati e un cheloide orribile le pendeva fin sopra la spalla. "E' una ragazza presbiteriana di Bambili", mi disse padre Damien, mentre mi mostrava la foto, col palese intento di chiedere aiuto; "Mi è stata segnalata dal parroco, padre Constant: è un caso disperato; ha un morbo che nessuno sa curare. Solo tu la puoi salvare".

**Riguardai la foto.** Mi fece inorridire: una specie di sacco di pelle le pendeva come un grande orecchino dilatando e deformando verso il basso la guancia. La malattia era la filariasi. Sentii la pelle d'oca che si propagava su tutto il mio corpo come il domino cinese! Ebbi pietà e provai tanta compassione per quella povera ragazza. Nel mio cuore una cosa sola emerse prepotentemente: avrei dovuto portarla in Italia per farla operare dai nostri medici; in Africa avevano fatto degli interventi di asportazione malriusciti. I cheloidi, infatti, erano ricresciuti più numerosi. Ne aveva sparsi per tutto il corpo, malformazioni tumorali benigne che si aggrappavano alle sue braccia e sul ventre come polipi.

**Appena arrivata in Italia**, parlai subito con i miei amici medici, che m'indirizzarono dal direttore sanitario degli ospedali, il dottor P. Vazzana, una persona distinta che mi ricevette nel suo studio e si dimostrò disponibile ad aiutare una povera straniera. Nel giro di una settimana ottenni l'invito da parte della struttura ospedaliera. Lo mandai a padre Damien affinché potesse chiedere il visto d'ingresso all'ambasciata italiana. Electa sarebbe stata ospite degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria per essere sottoposta a intervento chirurgico dai dottori Salvatore Costarella e Gianluca Carpentieri, che si dichiararono felici di risolvere il caso, così raro per le nostre sale operatorie.

Il 10 aprile padre Damien mi mandò un messaggio dal Cameroun dicendomi che Electa aveva chiesto il passaporto e



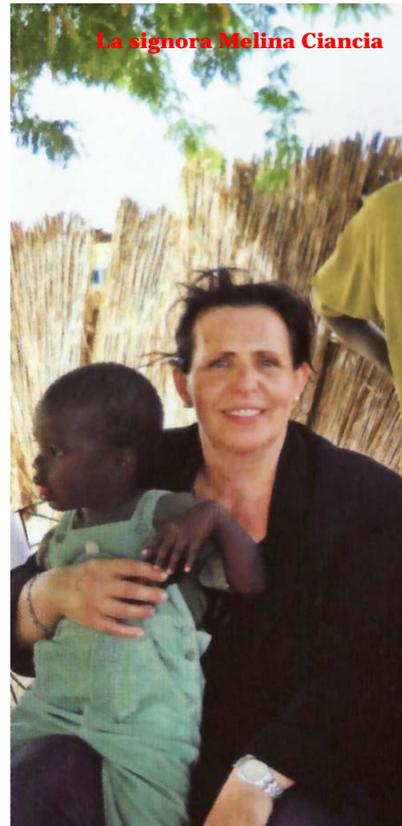
che sarei potuta andare a prenderla.

**Partii il 17 aprile** con un volo Reggio Calabria-Roma e poi, via Zurigo, per Yaoundè. Ad attendermi c'erano i Padri Maristi, entusiasti per la missione che stavamo per intraprendere. Electa sarebbe arrivata lunedì da Bambili e io l'avrei portata in Italia il venerdì seguente. Ma..., c'è sempre un *ma*. Domenica sera la telefonata di padre Constant: annunciava che Electa non aveva ancora ottenuto il passaporto! Non era possibile; come avremmo fatto? Io dovevo rientrare venerdì per motivi di lavoro!

Il mancato rilascio del passaporto era dovuto alla scoperta di una doppia identità di Electa! In Africa, per continuare gli studi, dopo anni perduti, si usa dichiarare di aver perso la carta d'identità e se ne richiede un'altra, in fiducia, con una data diversa, ringiovanendosi. Così fece il papà di Electa, che voleva che la figlia continuasse a studiare dopo anni di pausa a causa della malattia. Fece dunque una dichiarazione mendace sulla data di nascita della figlia: quattro mesi più tardi della realtà. Ma nel villaggio di origine la certificazione risultava diversa, per cui si ritrovò con due date di nascita! Era una cosa grave, che non ci avrebbe mai dato la possibilità di avere il passaporto.

**Quella mattina dovevo incontrare Electa**, che arrivava con la corriera da Bambili, dopo una notte di viaggio attraverso la foresta equatoriale. Ero emozionata, la sentivo un po' mia, come se mi appartenesse, come se fosse mia figlia. In fondo avevo volato per cinquemila chilometri solo per lei. La conoscevo già in foto, ma ero certa che, vedendola, mi avrebbe fatto un certo effetto. Infatti, mentre la cercavamo nei corridoi del commissariato di polizia, dove avevamo l'appuntamento con la sua accompagnatrice, la vidi spuntare da dietro una porta: era piccola di statura, con i capelli rasati, una veste gialla con disegni africani e quel cheloide che le pendeva...; la baciai e le labbra lo sfiorarono; sentii un odore di marcio; mi ritrassi subito con un grande sorriso e le dissi qualche paro-

la di circostanza in inglese. La signora Foken, l'accompagnatrice, ci spiegò la situazione burocratica; io, rammaricata, risposi che non avrei potuto aspettare la risoluzione del problema per motivi di lavoro e sarei dovuta rientrare assolutamente. A tali parole Electa cominciò a piangere e m'implorò di non lasciarla: si beveva le lacrime e mi guardava con occhi imploranti.



**La signora Melina Ciancia**

**Il mio cuore si strinse** fino a diventare una ciliegia; ero presa tra due fuochi: restare con grandi difficoltà e aspettarla a qualunque costo, o partire togliendo ad una ragazza di vent'anni ogni speranza di vita futura. Ci pensai qualche minuto, passeggiavo nervosamente in quel corridoio maleodorante e caldo. Il sudore mi solcava la fronte e la schiena. Ero in preda all'angoscia; non ero certa di prendere una decisione saggia, ma il mio cuore non poteva sbagliare, e la presi!

Mi girai verso padre Damien e gli dissi: "L'aspetterò". Lui mi guardò sbalordito. Conosceva i problemi cui sarei andata incontro: il volo mancato, il biglietto da ricomprare, la scuola.... Ma non m'importava; ormai avevo deciso. Non potevo lasciare quella creatura morire in Africa perché suo padre era stato disonesto. Mi affidai alla bontà della preside della mia scuola, che comprese la vicenda e con grande umanità mi concesse altri giorni di ferie, ma inderogabilmente saremmo dovute partire venerdì, primo maggio.

**Eravamo a lunedì** e ancora il commissario non ci riceveva. Era arrabbiatissimo per la pratica di Electa: pensava che fossimo degli imbrogliatori. Quando ci vide - un prete nero, una donna bianca, una ragazza malata con l'assistente - ci mise alla porta. Ai suoi occhi eravamo 'insignificanti'. Facemmo anticamera davanti al suo ufficio dalle 8 del mattino fino alle 4 del pomeriggio per due interminabili giorni. Arrivava verso le 15,00 e non ci degnava nemmeno di uno sguardo. Io mi ammalai di bronchite a causa delle correnti d'aria che circolavano in quei tortuosi corridoi. Alla fine ci chiamò: era mercoledì pomeriggio. Ci fece un discorso di circostanza e ci mandò all'altro capo della città a prendere un modulo. Ci andammo di corsa, poi, altra corsa all'ufficio dalla parte opposta della città per avere il passaporto che avremmo dovuto portare all'ambasciata per il visto. Una corsa contro il tempo. All'ufficio per il rilascio-passaporti avevano chiuso; in altre parole, l'impiegato che avrebbe dovuto fare il documento era già andato via. Lasciammo il plico con il proposito di tornare all'alba. Lo facemmo, ma ancora l'impiegato non c'era. Aspettammo, in silenzio, fino alle 5 della sera. Quando se ne andarono tutti, un uomo gentile ci chiese cosa stessimo aspettando e padre Damien rispose: "Il passaporto"; e quell'uomo: "Il passaporto per Electa Anum è pronto da ore; aspettavamo che venisse a ritirarlo". Lo prendemmo e scappammo

all'ambasciata. Era tardi. Ma io mi sentivo in Italia, ero *in suolo italiano*. Chiesi udienza e un gentilissimo carabiniere ci accolse; vedendo il caso, ci tranquillizzò. Ci disse di ritornare l'indomani alle 12,00.

**Io stavo male**, avevo una tosse che non mi faceva respirare. Mi sentivo soffocare. Padre Damien mi portò al dispensario vicino alla missione e mi fu diagnosticata la malaria. Il mondo mi crollò addosso. Ero avvilita, esausta, non ce la facevo più a lottare. Crollai su un lettino dopo aver ingerito una manciata di pillole. La mattina dopo ci presentammo puntuali all'ambasciata e, miracolo! il passaporto era pronto, con un visto di tre mesi. Evviva, ce l'avevamo fatta!



Una casa di Bambili

Ma non sapevo ancora che il peggio doveva venire... Partimmo col volo delle 23,00. Il viaggio fu rumoroso. Non chiudemmo un occhio per tutta la trasvolata. Giungemmo a Zurigo alle 6,00 e subito prendemmo la coincidenza per Roma, dove arrivammo alle 9,30. Alle 17,30 il volo per casa. Diciotto ore di viaggio!

**Electa si era già dimostrata difficile.** Non parlava, tutto le andava storto. Non sorrideva mai. Solo se la stimolavo, mi faceva un sorrisetto forzato. Chiedeva tutto: telefonini, borse, e persino orologi costosi, ma ovviamente non avevo la disponibilità economica per accontentarla! Per la mia famiglia fu uno choc vederla; me ne resi conto solo dopo, e

questo mi fece star male. Mi sentivo in colpa anche perché Electa si dimostrava ostile, invadente, e pretendeva troppo.

La mia malattia andò avanti. Avevo la febbre alta e fui costretta a ricoverarmi in ospedale, dove scoprirono che non avevo la malaria, ma la polmonite. Intanto passavano i giorni e non si liberava un posto per Electa.

**Finalmente venne ricoverata** e visitata da due chirurghi speciali: Salvatore Costarella e Gianluca Carpentieri, chirurghi d'urgenza, di quelli che sanno intervenire su qualsiasi trauma ed emergenza. E loro hanno avuto il coraggio di dire: "Sì, la operiamo" solo guardandola in quella foto, dove appariva come un extraterrestre che destava ribrezzo. Hanno accettato di correre rischi pur di salvare la vita di una ragazza costretta ad avere un'esistenza sicuramente breve e, soprattutto, vissuta nella solitudine e nella vergogna. L'asportazione di quella orribile sacca piena di pus e vermi ha scongiurato ogni sorta di setticemia, che nel giro di qualche mese l'avrebbe uccisa. L'intervento era riuscito (insieme alla plastica facciale). Eravamo tutti contenti. Ma dopo una settimana i dottori, avendo a cuore la salute di Electa (il cui caso era in assoluto il primo a Reggio Calabria e forse in Italia), decisero di operare anche i martomi che le coprivano l'addome. L'intervento fu più complicato del primo a causa delle numerose aderenze. La convalescenza lunga e difficile.

**Il volo decollò senza Electa;** rimandammo ancora il viaggio, ma sarebbe stata l'ultima volta: il suo permesso di soggiorno sarebbe scaduto a breve. Electa diventava sempre più aspra con me: mi chiedeva di rimanere, non voleva tornare in Africa. Mi chiedeva l'impossibile; io non avrei potuto giustificare il suo mancato rientro alla scadenza del visto diplomatico dei paesi

Schengen. Mi ero assunta una bella responsabilità; se non fosse ritornata sarebbe divenuta una clandestina, denigrata e umiliata. E io non l'avrei permesso, assolutamente.

**Appena guarì,** prenotai il primo volo per Roma. Electa fece le valigie a malincuore, ma non potevo farci niente.

Mi amareggiava la sua mancanza di riconoscenza. L'accompagnai a Roma e la misi sull'aereo diretto a Yaoundè. Sentivo che la mia missione stava per volgere al termine. Le avevo salvato la vita. Altro non potevo fare. La mia famiglia mi reclamava; l'avevo messa a dura prova trascurandola, ora dovevo riparare almeno con la mia presenza e la mia comprensione.

Electa aveva davanti una vita normale. Quell'obbrobrio non le pendeva più sulla spalla, non puzzava più. Ora avrebbe anche potuto sposarsi. Non doveva chiedere altro. Non potevo darle di più. Il mio cuore si spezzò quando, affidandola all'assistente di bordo, lessi delusione nel suo sguardo. Non sapeva che mi doveva la vita. Ma non importa. Non mi aspettavo un grazie da lei. Ma un sorriso, quello sì!



## PARLA SUOR FRANCA

### MISSIONARIA MARISTA IN BURUNDI

**Sono suor Franca, missionaria marista, da una quarantina d'anni in servizio in Africa, soprattutto in Burundi.**

**In questo lungo periodo** ho esercitato diverse attività di carattere pastorale e sociale. Ho sempre vissuto la gioia della mia vocazione missionaria religiosa e marista, nonostante le numerose difficoltà e prove, sentendomi particolarmente protetta da Maria.

**14** **Mi sono sempre sentita unita** alla grande Famiglia Marista sapendo che tutti, Padri,

Fratelli, Suore e Laici, vivono una testimonianza efficace e generosa della nostra spiritualità. Questa unione spirituale mi ha dato e mi dà forza e coraggio.

**Voglio parlarvi un po'** delle mie attività in Burundi. Mi occupo del *Foyer Social*, una scuola per ragazze e giovani donne (c'è anche qualche giovanotto).

È una preparazione alla vita di famiglia. Ci sono materie teoriche come igiene, puericoltura, educazione nutrizionale, contabilità familiare; e materie pratiche: taglio, cucito,





cucina, agricoltura. I frequentanti non sono numerosi, ma bravi e motivati. Cerchiamo anche di creare delle occasioni di lavoro perché possano ricavarne un piccolo guadagno. Alla fine dei tre anni di corso, i diplomati ricevono una macchina da cucire, che sarà per essi una modesta, ma utile fonte di entrate.

**Un'altra opera** ha lo scopo di sostenere bambine e ragazze a completare la frequenza della scuola elementare e, se possibile, ad accedere alle classi superiori. Vogliamo che le bambine (che in questa civiltà rurale sono molto svantaggiate), abbiano pari opportunità rispetto ai ragazzi. Per questo organizziamo corsi di sostegno scolastico, un tipo di dopo-scuola, varie attività formative e ricreative, e sensibilizziamo le famiglie. Sono quasi 200 le bambine che frequentano il Centro.

**Sosteniamo anche** una trentina di allieve delle scuole superiori aiutandole nella spesa per gli studi, dando il materiale scolastico,

l'assistenza sanitaria e spesso alimentare, e organizzando corsi durante le vacanze. Aiutiamo preferibilmente le orfane e gli elementi 'vulnerabili'. Il futuro del Paese è nelle mani della donna; per questo vogliamo aiutarla a progredire, umanamente e spiritualmente.

**Le mie consorelle**, due italiane e una senegalese, svolgono altri servizi: assistenza medica, maternità, consultazioni, prevenzione, cure ai bimbi denutriti. Una di noi segue gli orfani, gli anziani e gli handicappati...

**Sosteneteci con la vostra preghiera.  
Sentiamoci uniti  
nel Signore e in Maria.**

**In Burundi riceviamo e leggiamo  
con piacere MARIA,  
che ci tiene unite  
alla grande Famiglia Marista.**

***Benedetto XVI e la nuova evangelizzazione  
La domanda su Dio è ineludibile***

## **NEL CORTILE DEI GENTILI**

**Quando il Dio ignoto è il Dio ignorato**

**Giuseppe Norelli**

**Oggi di quel cortile** si è ripreso a parlare. Benedetto XVI lo ha preso a simbolo di dialogo con i lontani dalla religione. Spazio non confessionale, ma religioso per coloro che - delusi dalle "divinità" del nostro tempo - desiderano il Dio vero; spazio per interrogare e interrogarsi: la domanda su Dio è ineludibile se il punto di partenza per l'uomo è sempre la ricerca di senso. "Dobbiamo preoccuparci che l'uomo non accantoni la questione di Dio come questione essenziale alla sua esistenza": Per il Papa è questo il primo passo dell'evangelizzazione.

**In occasione del discorso** rivolto nel 2009 alla Curia Romana per gli auguri di fine-anno, Benedetto XVI - come conseguenza di quel primo passo - riprese più volte l'espressione del *cortile dei gentili*. "Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di cortile dei gentili dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero,

**Il cortile dei Gentili era la parte più esterna del tempio di Gerusalemme, accessibile a tutti.**

**Non come le altre, riservate al popolo d'Israele e ai sacerdoti.**

**Il cortile dei Gentili, pur non risparmiato dal mercato - offerte e sacrifici - per la vicinanza con la zona più sacra, permetteva certamente l'incontro con fedeli e osservanti. Proprio qui anche chi non era ebreo poteva chiedere ragione - e ragioni - del Dio unico, e pregarlo, visto che solo agli ebrei era riservato l'interno dell'edificio.**

al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto". Dio sembra rimanere per loro Ignoto. Ma in questo esporsi (che il credente chiamerebbe pregare...) e, quindi, gettarsi nella realtà del *Dio ignoto*, in questo tentativo di conoscenza, c'è la possibilità di relazionarsi col *Dio Vero*, "anche se in mezzo a oscurità di vario genere".

**Andando verso la Realtà** ancora ignota si può scoprire la logica di questa Realtà: non bisogna precludersi la possibilità di trovare la Ragione nell'esperienza, per-

ché c'è un messaggio nella realtà che è anteriore alle nostre scelte. L'esperienza è condizione della conoscenza: in questo senso non c'è contraddittorietà tra fede e ragione. La direzione di questo cammino non va abbandonata, altrimenti non si accetta la

realtà e la ragione non trova più la sua corrispondenza. L'uomo allora si sfigura perché, interrompendo la Ricerca, ignora la Sua immagine; e pregiudica il suo valore come persona. Diventando preda dei nuovi idoli. Quali? Nella denuncia del Pontefice (meditazione di apertura al primo Sinodo per il Medio Oriente in Vaticano, ottobre 2010), emergono con chiarezza: capitali anonimi che schiavizzano l'uomo, le ideologie terroristiche; la droga che va sempre più diffondendo il suo carico di distruzione; e poi il modo di vivere del "così fan tutti" dove – immerso nel relativismo – ognuno risponde solo alla sua coscienza.

**I Gentili del terzo millennio** che, nell'irreligiosità moderna, si sono avviati su quelle strade ne scoprono continuamente la precarietà. Se è sincero con sè stesso e supera l'indifferenza nei confronti del Vero, l'uomo di oggi - pur condizionato dalle continue scoperte - non può non avvertire, nell'universo delle galassie, la sua marginalità. Nell'intelligenza avida di conoscere, la ricerca di sicurezza segna il passo; e nel nuovo

areopago riemerge la nostalgia per il *Dio ignoto*. Il Dio incarnato si è relazionato con l'uomo una volta per sempre e l'uomo non può ignorarlo senza sentirne la mancanza. Una mancanza che genera tensione nella direzione del Dio sconosciuto, spesso ignoto perché ignorato. Una mancanza che attrae in una Via che *desidera* il suo spazio. Anche in quello senza confini del nostro tempo digitale.

**La rete ci avvolge** 24 ore su 24. E' un fatto che dobbiamo considerare, in un mondo dove i media sono i nuovi centri di cultura che ispirano e determinano comportamenti. Non per niente il Papa, in uno dei suoi messaggi (maggio 2010) per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni, torna sull'espressione: "Come il profeta Isaia arrivò a immaginare una casa di preghiera per tutti i popoli (cfr *Is* 56,7), è forse possibile ipotizzare che il web possa fare spazio – come *il cortile dei gentili del Tempio di Gerusalemme* – anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto?".

**Il cortile dei Gentili** è in fondo una splendida metafora che esprime nel confronto rispettoso un percorso - sulla ricerca del Senso - dai temi penultimi a quelli ultimi. Un percorso significativo, che i cristiani, per fare la loro parte, non possono certo escludere dalla società cui appartengono.

Consequenziale la riflessione di padre Federico Lombardi - direttore della Sala Stampa vaticana - al Convegno "Testimoni Digitali", organizzato a Roma nel 2010 dalla Cei. "Si tratta di un invito per la Chiesa a incontrare e



Cosimo Rosselli (1439-1507)  
**Discorso della montagna**  
Vaticano, Cappella Sistina

dialogare sinceramente anche con gli uomini sinceri che non conoscono il Cristo". Per questo "forse oggi per noi i confini di questo cortile sono larghi come il mondo... Dappertutto dobbiamo cercare ed essere pronti a incontrare e a dialogare con i *Gentili*... Quindi in ogni luogo, quindi anche in ogni luogo della rete, se si stabiliscono relazioni profonde si può cercare e incontrare Dio". E l'importanza della relazione tra le persone comporta per i cristiani l'essere presenti. Non c'è fede senza comunicazione. Che è poi la strada della testimonianza.

**Dunque la religione** non può essere un fatto privato. Pensiero più volte ribadito da Benedetto XVI. Nella Westminster Hall di

Londra - durante la sua visita nel Regno Unito (settembre 2010) - il Papa fu molto chiaro. Mettere a tacere la religione o relegarla nel privato sono "segni preoccupanti dell'incapacità di tenere nel giusto conto non solo i diritti dei credenti alla libertà di coscienza e religione, ma anche il ruolo legittimo della religione nella sfera pubblica".

Il ruolo della religione non è naturalmente quello di proporre soluzioni politiche concrete, "cosa che è del tutto al di fuori delle competenze della religione, bensì piuttosto di aiutare nel purificare e gettare luce sull'applicazione della ragione nella scoperta dei principi morali". "Senza il correttivo fornito dalla religione, infatti, anche la ragione può cadere preda di distorsioni, come quando è manipolata dall'ideologia, o applicata in un modo parziale, che non tiene conto pienamente della dignità della persona

umana".

**Del resto la crisi della politica** (indebolimento dei grandi partiti, disaffezione della gente e calo dei votanti, ecc.) passa attraverso

l'incapacità di un sistema, non più in grado di veicolare i valori. Alla politica interessa soprattutto il consenso, ma questo non la garantisce sulla realtà, dalla quale non di rado è - in modo più o meno consapevole - lontana. Una democrazia semplicemente procedurale, espressione di una cultura indecisa, può mettere a rischio anche i diritti fondamentali. "Se i principi morali che sostengono il processo democratico non si fondano, a loro volta, su nient'altro di più solido che sul consenso sociale, allora la fragilità del

processo si mostra in tutta la sua evidenza". Interessante a tal proposito l'intervento del cardinale Angelo Bagnasco - presidente della Cei - all'apertura della 46° Settimana Sociale dei cattolici italiani (tenutasi a Reggio Calabria lo scorso anno): "Su molte cose e questioni ci sono mediazioni e buoni compromessi, ma ci sono valori che non sono soggetti a mediazioni perché non sono parcellizzabili, non sono quantificabili, pena essere negati". Bagnasco, ricordando l'insegnamento del Papa, li cita nella sua prolusione: la vita, dal concepimento alla morte; la famiglia formata da un uomo e una donna e fondata sul matrimonio; la libertà religiosa ed educativa. Si tratta dei valori fondamentali, non negoziabili, scritti nell'essere stesso della persona, fondamento - e quindi fondamentali - di ogni altro valore necessario per il bene della persona e della società. Staccati

**“  
Forse oggi per noi i confini  
di questo cortile sono  
larghi come il mondo...  
Dappertutto dobbiamo  
cercare ed essere pronti  
a incontrare  
e a dialogare con i *Gentili*...  
Quindi in ogni luogo,  
quindi anche  
in ogni luogo della rete,  
se si stabiliscono  
relazioni profonde  
si può cercare  
e incontrare Dio  
”**

“

**Senza il correttivo  
fornito dalla religione  
anche la ragione può cadere  
preda di distorsioni,  
come quando è manipolata  
dall'ideologia, o applicata  
in un modo parziale,  
che non tiene conto  
pienamente della dignità  
della persona umana**

”

dal loro fondamento, gli altri valori (salute, lavoro, casa, ecc.) possono essere distorti e sacrificati sull'altare di un consenso, spesso - anziché garanzia per l'uomo - espressione del tornaconto di una maggioranza.

**Se la politica subisce** tempi e interessi del potere, il bene comune non può non risentirne: la ricerca più o meno ossessiva degli equilibri non favorisce solidarietà e crea nuove disuguaglianze. "La politica - ha ricordato Benedetto XVI nel suo recente (settembre 2011) viaggio in Germania - deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace". L'indisponibilità di certi valori, quindi, va testimoniata pure se la società esprime altre posizioni. Del resto, specialmente nei paesi del Primo Mondo, la costante secolarizzazione, "il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta come se Dio non esistesse". Tutto questo ha portato a un progressivo sradicamento della fede che, in queste società e culture, ormai non si può più presupporre. *Se i lontani* sono coloro che sperimentano nei confronti della fede di Gesù una distanza, il *Dio ignoto* è anche quello ignorato.

**Nel Motu Proprio** con cui si istituisce il Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, il Papa mette in evidenza l'urgenza di un rinnovato slancio missionario. "Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi paesi e in queste nazioni". I valori del cristianesimo sono indispensabili alla costruzione di una buona società; sono la risposta agli interrogativi fondamentali che l'uomo - se pensa Dio con verità - non può reprimere, coinvolgendosi e coinvolgendo la comunità in significati fortemente positivi.

Il *cortile dei gentili* si espande. Per il *Dio ignoto* e per il *Dio ignorato*. Per far spazio, di nuovo, a chi ha dimenticato un Dio che mai ci dimentica.

“

**I valori del cristianesimo  
sono indispensabili  
alla costruzione  
di una buona società;  
sono la risposta  
agli interrogativi  
fondamentali che l'uomo  
- se pensa Dio con verità -  
non può reprimere,  
coinvolgendosi  
e coinvolgendo  
la comunità  
in significati  
fortemente positivi**

”

19

# TAIZÉ 2012

**Andare a Taizé equivale ad essere accolti da una comunità che ha due aspirazioni: incamminarsi attraverso la preghiera in una via di comunione con Dio e assumersi responsabilità per recare un fermento di pace e di fiducia nella famiglia umana. Questa esperienza ha coinvolto 23 allievi liceali dell'Istituto Sainte Marie di la Seyne sur Mer e dell'Esternato Saint Joseph d'Ollioules.**

**Dal 26 febbraio al 4 marzo 2012, i giovani sono stati a Taizé, accompagnati dai loro animatori della pastorale, tra cui una suora missionaria della Società di Maria e due Padri Maristi (Pascal e Luigi).**

**Alcune testimonianze dell'esperienza**

20

*Taizé si riassume in una parola:  
condivisione.*

*Condivisione delle fede,  
del rispetto, delle attività,  
delle esperienze,  
della propria storia,  
degli impegni.  
Condividere tutto,  
donare tutto  
il proprio cuore  
e nello stesso tempo  
potersi isolare  
per ricaricarsi.*

**Julie**

*Taizé è il solo luogo dove  
ho incontrato gente riunita  
con il medesimo scopo,  
con la medesima convinzione: Dio.  
Alla fine di questa settimana provo  
un sentimento gradevole.*

*Può sembrare strano,  
ma provo una pace profonda.  
Rientro a casa con lo spirito  
sereno e con la certezza  
di portare in me la luce di Dio  
e di poterla spandere  
attorno a me.*

*Per concludere, Taizé è un luogo  
magico che permette di aprire  
gli occhi e di cogliere  
i segni di Dio.*

*Raccomando Taizé a tutti  
quelli che desiderano Dio  
e vogliono diventarne amici.*

**Marie Sophie**



*Taizé è un po' come un'oasi nel mezzo del mondo e della nostra vita, che va a 100 all'ora. Si dimenticano le preoccupazioni lasciate a casa, i nostri piccoli problemi. Vi s'incontra gente davvero eccezionale.*

**Célestin**

*Mi ricordo i tempi di silenzio, che all'inizio mi sembravano strani, i meravigliosi inni, i tempi di condivisione, gli incontri.*

*Taizé rimarrà un magnifico ricordo. Abbiamo avuto dei momenti molto forti, con risate e pianti.*

*Momenti indimenticabili che mi hanno fatto riflettere e crescere.*

*Ritorno a Toulon con ambizioni nuove e un modo nuovo di guardare il mondo che mi circonda.*

*Intendo vivere la mia fede.*

**Océane**

*Mi ricordo un dolce silenzio, una calma interiore nella quale la mia fragile anima si è fortificata. Mi ricordo di un incontro, di un sorriso, della gioia di condividere e di fare amicizia. Queste esperienze rimarranno per sempre tra i ricordi più belli, perché lì mi sono sentito libero, felice e vivo.*

**Maxence Galdin**

*Mi ricordo la prima volta che sono entrata in chiesa per il momento di preghiera, i canti, i silenzi, l'essere seduta per terra invece che sui banchi... Tutto è stato meraviglioso. Gli incontri con tutte quelle persone adorabili, che lì sono convenute col medesimo scopo. A Taizé la solidarietà, la confidenza reciproca sono di casa. Per una settimana ho vissuto in un ambiente che mi ha toccato, meravigliato e impressionato. Un'esperienza che mi ha permesso di pormi le grandi questioni. Grazie.*

**Inès**

*Prima di venire a Taizé mi ponevo molte domande circa l'esistenza e qui mi sono resa conto di non essere la sola. Quanto alla mia fede, essa si è veramente rafforzata grazie ai Padri, ai Fratelli e a certe testimonianze di amici.*

**Em Maggy Bella**

*Non dimenticherò più l'intensità del venerdì sera, quando certuni hanno appoggiato la fronte alla croce, deponendovi il peso del proprio fardello.*

**Isabelle**





*Venire a Taizé per la prima volta ha svegliato la mia fede. Mi ha permesso di scoprire veramente ciò in cui credo. Ho deciso di ritornarci per riflettere e ritrovare la calma di questo luogo di pace e di fratellanza.*

**Arthur**



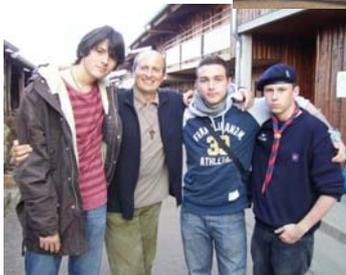
*Mi ricordo un luogo assolutamente piacevole. Mi ricordo di avere approfondito la mia fede. Mi ricordo di avere posato la fronte sulla croce. Mi ricordo di essermi ripromesso di tornarci.*

**P. A**



**Una settimana a Taizé permette di rileggere la vita quotidiana alla luce del Vangelo: pregare insieme tre volte al giorno, riflettere sulla fonte della fede, lavorare per gli altri. Un grazie grande a tutti i partecipanti al soggiorno per il loro impegno, per le loro confidenze, e per tutti i momenti toccanti che abbiamo condiviso.**

**P. Luigi Savoldelli,  
Pascale Sépulcre,  
Brigitte Chaignon**



*Quaresima 2012 all'Istituto Sainte Marie, La Seyne sur Mer*

## PER IL VANUATU

**L'arcipelago del Vanuatu** comprende 83 isole. Su una di queste, Tanna, il padre Luigi Savoldelli ha trascorso tre anni in una piccola comunità marista.

La Chiesa del Vanuatu è giovane, entusiasta, ma ancora fragile. È una Chiesa che sostiene e incoraggia gli sforzi di chi è impegnato ad approfondire la propria crescita umana e spirituale. Tanna ha un fascino particolare. Una delle sue particolarità è il vulcano attivo Yasur. A causa del sole, della cenere e del vento, il tetto della piccola cappella di Lamlu è in pessime condizioni e necessita di un urgente restauro. La comunità dei Padri Maristi di Lamlu ha fatto appello al padre Luigi, cappellano dell'Istituzione *Sainte Marie*... A tutte le classi dell'Istituto sono stati proposti dei gesti di solidarietà:

- **Il 15 e il 22 marzo**, «Riso, mela, baguette»: un pasto composto di un piatto di riso, un frutto e un pezzo di pane. Il ricavato sarà devoluto alla cassa di solidarietà.

- **Venerdì 16 marzo**, serata «Tetto solidale» con le famiglie e il personale dell'Istituto. In apertura, una celebrazione, un piatto di riso e una tombolata, in nome della convivialità.

- **Il 19 aprile**, un'altra tombolata per i piccoli.

È un modo di aiutare, donando; un gesto simbolico per ricordarci che molti non mangiano sempre e che i bisogni dei poveri sono grandi. Grazie a tutti per aver contribuito, in un modo o nell'altro, al restauro della piccola chiesa oceaniana di Lamlu.

*Padre Luigi SAVOLDELLI, Jocelyne BLONCE,  
Brigitte CHAIGNON*



23

GIOVANI - Esperienze

## LA MARCIA DI PRIMAVERA

**Col ritorno dei bei giorni, ci siamo ritrovati domenica 25 marzo 2012, per la prima marcia dell'anno verso il parco Saint Pons, a Gémenos.**

**Due volte all'anno, nel quadro della rete marista, ci ritroviamo per delle giornate di svago e di convivialità, utili a rinsaldare l'amicizia.**

**Una passeggiata di quattro ore, durante la quale abbiamo scoperto una cappella romanica, un mulino, una cascata e l'abbazia cisterciense di St Pons (sec. XII). Qui abbiamo sostato per una preghiera.**

**Siamo poi saliti in alto per goderci lo splendido panorama su Sainte Baume.**

**Lì abbiamo consumato un picnic. Foto di gruppo davanti alla cascata, e ritorno. Un giorno fantastico. Prossimo incontro, in autunno.**

P. Luigi Savoldelli  
Jocelyne Blonce



# ALLA SCOPERTA DEI PRIMITIVI FIAMMINGHI

## Parte III

*P. Gianni Colosio*

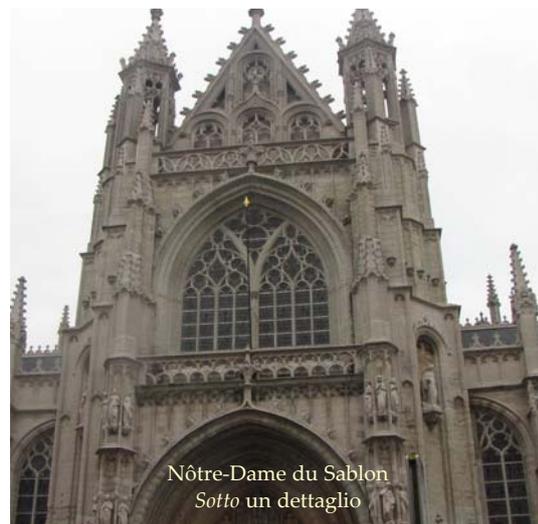
**Martedì 10 gennaio.** È il giorno dedicato ai musei della capitale. Parto presto per poter prima visitare altre due chiese. La prima è *Nôtre-Dame de la Chapelle*, la più antica di Bruxelles, un vasto edificio gotico in cui è stato inglobato il campanile dell'originaria cappella romanica. Vi recito le Lodi, mentre il sagrestano, un asiatico, fa le pulizie. Contemplando la maestosità di questi templi, inesorabilmente vuoti, mi lascio prendere dal magone: dove sono i fedeli? Non si usa più entrare per una preghiera? Mi rincuoro vedendo una sudamericana che s'approppria all'altare della Vergine per accenderle un cero...

Nôtre-Dame de la Chapelle



Procedo e visito la seconda, il gioiello gotico di *Nôtre-Dame du Sablon*. Fondata nel 1304 come cappella della corporazione degli arcieri, un secolo dopo si rese urgente un ampliamento per il grande afflusso di pelle-

grini, attratti dai presunti poteri miracolosi della statua della Madonna. Tradizione vuole che la statua sia stata rubata da una chiesa di Anversa, dove versava in pessime condizioni, e portata via da una devota a bordo di una barca (una scultura ivi custodi-



Nôtre-Dame du Sablon  
Sotto un dettaglio



ta ricorda l'episodio). Mi soffermo a lungo in ammirazione delle fantastiche vetrate, degli agilissimi pilastri, dell'elegante cassa dell'organo. Non meno preziosa l'ornamentazione esterna, un'autentica trina di pietra che emula i leggendari merletti locali.

Altrettanto affascinante l'area circostante, formata da pittoresche case, che (purtroppo) enormi e brutti palazzi moderni sembrano ingoiare.

Poi mi chiudo nei *Musei Reali di Belle Arti* dove trascorro l'intero pomeriggio. Analizzo con cura una sequenza di capolavori, soprattutto fiamminghi, che conoscevo solo dalle riproduzioni. Sono state per me quattro ore di grazia. È stato come conversare a tu per tu con vecchi e venerati amici. Ho gustato la sin-

tassi meticolosa, calligrafica dei grandi *primitivi* fiamminghi: i ruscellanti panneggi di Robert Campin, i volti spigolosi e ascetici di Roger Van der Weyden, le austere impaginazioni di Peter Christus, i favolosi racconti di Dirk Bouts, i lirici ritratti di Hans Memling, le surreali immagini di Hieronymus Bosch, le disincarnate *Madonne* di Gerard David e quelle *regali* di Quinten Metsys.

Dopo l'antico, il moderno: un'occhiata al *Museo Magritte*, il noto surrealista belga, che ha l'onore di una permanente importante. Non sottovaluterò più Magritte. Mi sono reso conto che, al di là dei soggetti che possono non piacere, è stato un pittore dal tocco prodigioso, degno erede dei suoi antichi



26



Sopra a sinistra  
**Robert Campin**  
(? 1375 - Tournai 1444)  
*Annunciazione*

Sopra a destra  
**Rogier Van der Weyden**  
(Tournai 1399c. - Bruxelles 1464)  
*Ritratto di Antonio di Borgogna*

A sinistra  
**Hans Memling**  
(Seligenstadt 1440c. - Bruges 1494)  
*Ritratto di Barbara van Vlaenderberch*

A destra  
**Dirk Bouts**  
(Harlem 1410c. - Lovanio 1475)  
*Giustizia dell'imperatore Ottone III*



CRONACA



Il monumentale prospetto del complesso museale di Bruxelles

concittadini. Ho apprezzato la puntuale documentazione, le preziose informazioni circa l'ambiente culturale in cui l'artista si è formato e la ricchezza di opere (anche se i veri capolavori sono altrove).

L'area museale è piena di gente. Vedo molte scolaresche guidate dai loro insegnanti nella lettura delle opere. Davvero un centro di cultura, di svago, d'incontro. Un museo vivo (non come i nostri, più simili a *cimiteri* che a musei!!!).

Distrutto, lemme lemme mi trascino verso la *Gare du Midi*. Vado a prenotare il viaggio per Bruges, la meta di domani. Con mia sorpresa, il bigliettaio mi ricorda che per gli 'ultrasessantenni' si praticano forti sconti, basta che abbiano l'accortezza di viaggiare fuori dell'orario di punta (quindi dopo le 9,00).

Se la nuova mi ha un po' sconsolato (in quanto vuol dire che dimostro gli anni che porto), d'altro canto mi ha stupito la cortesia dell'operatore. Mai visto qualcosa di simile presso le ferrovie italiane?...

27



Un'istantanea...  
magrittiana  
colta in una vetrina  
di libreria  
nei dintorni  
del museo



CRONACA

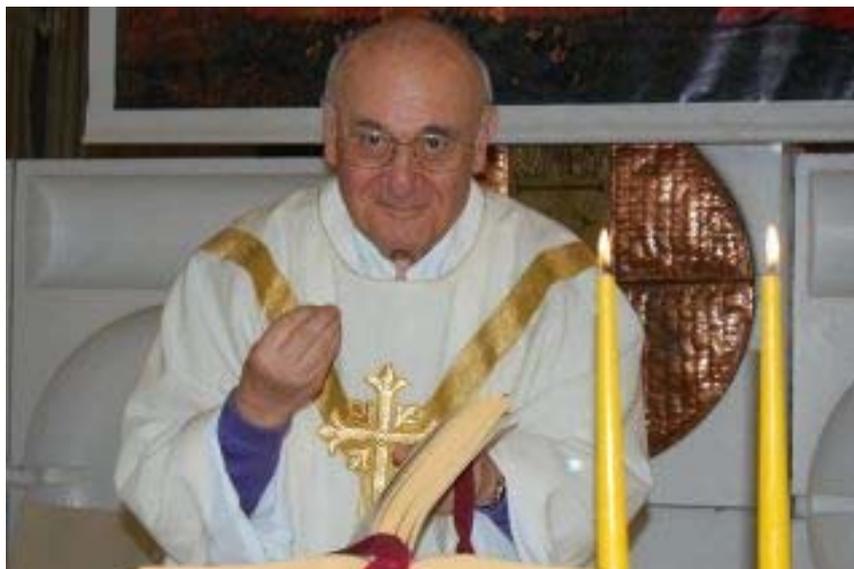
## AL MIO (AL NOSTRO) FRATELLO FRANCO

*Gianluca Carmosino*

*Il 10 marzo 2012, si sono celebrati i funerali di padre Franco Gioannetti, fondatore, insieme al confratello Fausto Ferrari, del sito Dimensione Speranza. C'è una frase che secondo me definisce perfettamente il genere di fede che aveva (ha) padre Franco. È un pensiero di Hölderlin, anche se l'ho sentito attribuire ad almeno mezza dozzina di altri autori (non è sempre facile stabilire la paternità dei bei pensieri): "Dio crea tutte le cose come l'oceano crea i continenti, ritirandosi". Ecco, quella di padre Franco era (è) così, una fede che non si impone, che lascia essere gli esseri, che fa crescere e maturare attraverso la libertà. Una fede che sa abbracciare davvero tutti, non nel senso di un sincretismo che appiattisce e annulla le diversità, ma di un amore che accoglie tutte le identità. Apro questo post perché mi sembra un bel modo non semplicemente per ricordare padre Franco, perché chi professa la fede cristiana non dovrebbe limitarsi al ricordo, ma per continuare ad avere una relazione con lui.*

Marco

28



IN MEMORIAM

«Ex bancario, prete, fondatore del sito Dimensione-Speranza.it», dice il profilo Facebook.

Certo Franco Gioannetti, il nostro Franco, con quegli occhi e quell'aria perenne da bambino monello, è stato molto di più. Ma se ci pensiamo bene, quella definizione racconta molte cose.

**L'immersione nella cultura** e nel lavoro della banca prima che si lasciasse mettere in discussione dal Vangelo è stato un bagaglio che Franco ha condiviso con molti. Di certo, l'idea di uscire dall'accomodante cultura borghese nella quale tutti noi in diverso modo ci troviamo, cultura che guarda tutto con distacco, che pensa alla solidarietà occasionale ma non alla condivisione, che ha paura di provocare e gestire conflitti (dentro e fuori di noi), ha fatto parte della sua quotidianità. Per questo in tutti cercava di tirare fuori quella sensibilità psicologica senza la quale, diceva, non capiamo gli altri e soprattutto non impariamo a convivere con i nostri limiti.

Ma diciamo la verità: l'espressione «ex bancario» sembra anche alludere oggi a un cambiamento politico collettivo e di stili di vita individuali non più rinviabili, come dimostra la crisi economica/finanziaria e di civiltà (ma anche di Chiesa), precipitata negli ultimi anni.

**Prete. Già, Franco è stato un bel prete.** Di quelli che in una mano stringono il Vangelo e nell'altra un giornale (in verità lui preferiva i periodici), perché l'esperienza di fede è tale solo se immersa nelle contraddizioni e nelle ricchezze, spesso poco visibili, della vita. Un prete di domande più che di certezze, consapevole come pochi che le distinzioni tra credenti e non, e tra cristiani, si basano in parte su montagne di argilla. Prima di tutto siamo uomini e donne, perfino prima di essere credenti.

Insomma, un prete dal pensiero critico, un pastore curioso, esploratore, colto, amante della preghiera ma non dei dogmi. E testardo, come solo gli uomini di montagna

(queste in fondo erano le sue origini) sanno essere. Per questo da alcuni è stato mal sopportato, anche tra i suoi confratelli. Nascondere adesso lo farebbe diventare rosso di rabbia, come quando quei maledetti colpi di tosse lo aggredivano per qualche secondo. Franco è stato soprattutto un prete cresciuto sotto le aperture del Concilio Vaticano II che, tanto per non essere più ipocriti (categoria verso la quale Franco era incapace di nascondere la sua allergia), buona parte del clero ha oggi dimenticato. Per questo, ad esempio, ti parlava spesso del catechismo olandese. Ma già lo vediamo Franco sorridere di fronte a tutto questo: figurati se la Chiesa - ci avrebbe ammonito - possiamo ridurla a pochi preti. La Chiesa siamo noi. E lo siamo quando impariamo a riconoscere le tracce di Speranza presenti nella complessa quotidianità.

**Eccola la Speranza**, al centro di quel percorso non solo virtuale che è stato finora il sito e la vita dell'associazione *Dimensione Speranza*. Ricerca della fraternità, superamento della paura, messa in discussione di abitudini e linguaggi, muoversi con e verso l'altro, capacità di osservare e favorire i cambiamenti individuali e sociali (politici e religiosi), ecco la Speranza che, insieme a Franco, molti di noi hanno imparato a cercare. Una speranza da alimentare ogni giorno con tenerezza e stupore, con determinazione e leggerezza.

Ci mancherai molto, pretaccio. Hai avvolto di affetto, stima e fiducia la vita di molti. E non hai smesso di prenderci in giro mai. Fa sorridere leggere su facebook la tua situazione sentimentale: «Single». Ci mancheranno la tua ironia e le tue sigarette sottili. No, non ti facciamo «santo subito», non preoccuparti, però lasciacelo dire: essere stati tuoi compagni e compagne di strada è stato un privilegio. Ci mancherai, porca miseria, se ci mancherai. Grazie per tutto. Un bacio forte, buona strada.

Gianluca



30

**Io Dio sono la pace  
dei Tuoi Misteri,  
ma sono anche colei  
che si lascia trafiggere  
come una peccatrice.**

**Sono colei  
che paga tutti gli ostacoli,  
sono colei  
che muore d'amore.**

**E ho sentito,  
nella dolcezza dell'adolescenza,  
crescere quella croce  
che mi trapassa come un'alba.**

**Io e Gesù crocifissi, Signore,  
siamo lo schianto di Dio.**

*Alda Merini*



## **MARIA**

### **Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani**

**Direzione e Amministrazione**  
via Livorno 91 - 00162 Roma  
tel. 06/ 860.45.22  
fax 06/86205535  
e-mail: [marinews@tin.it](mailto:marinews@tin.it)  
home page: [www.padrimaristi.it](http://www.padrimaristi.it)

**Direttore responsabile**  
P. Gianni Colosio  
e-mail: [giannicolosio@libero.it](mailto:giannicolosio@libero.it)

**Redazione**  
Gianni Colosio  
Carlo Mafera

**Composizione-impaginazione**  
Gianni Colosio

**Quote di abbonamento**  
Ordinario 15,00  
Sostenitore 25,00  
Benemerito 35,00

**C.C.P. n.29159001 intestato a**  
**Centro Propaganda Opere Mariste**  
via Livorno - 00162 Roma

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
del 23.12.94  
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95  
Taxe perçue  
Roma

**Stampa**  
**Grafica Artigiana Ruffini**  
via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)  
tel. 030.714.027  
fax 030.7040991  
e-mail: [info@graficheruffini.com](mailto:info@graficheruffini.com)

## **5-6 MAGGIO - GIUGNO**

**2**

**Iconografia mariana**

**4**

**Meditazione**

**7**

**Pionieri Maristi**

**10**

**Africa - Electa**

**14**

**Africa - Sr Franca**

**16**

**Nel Cortile dei Gentili**

**20**

**Francia - Giovani a Taizé**

**23**

**Francia - Per il Vanuatu**

**24**

**Francia - Marcia di Primavera**

**25**

**Cronaca III**

**28**

**In memoriam**

**Finito di stampare  
il 20 maggio 2012**



Albrecht Dürer, *Festa del Rosario* (1506), Praga, Nàrodní Galerie

Dipinta in cinque mesi, come recita il cartiglio che l'artista ha in mano nell'autoritratto (al margine destro, in alto), la tavola era destinata a un altare della chiesa veneziana di san Bartolomeo (chiesa nazionale dei tedeschi).

E' un dipinto fondamentale nella carriera di Dürer: una dimostrazione della sua capacità di competere con gli artisti veneziani (che dubitavano delle sue qualità di colorista).

Davanti alla vergine sono inginocchiati il papa e l'imperatore.

I personaggi di contorno sono (presumibilmente) membri della confraternita del rosario.